

Essere sale e luce per la gente d'oggi

DI ENRICO SOLMI

Al momento di compilare una relazione per l'assemblea della curia mi vengono alla mente le immagini del sale e della luce che abbiamo letto nel Vangelo di ieri (Mt 5,13). Le abbiamo commentate insieme ad alcuni "giovani consacrati" (i preti degli ultimi 10 anni: 8 essendo don Giacomo a Roma) con i quali stiamo e sto facendo un percorso per giovani presbiteri da due anni con don Guido Brizzi. Proprio don Guido sottolineava che **c'è un indicativo "siete" e non un congiuntivo esortativo "siate"**, ad indicare una realtà presente: sale e, dirà dopo, luce. Dura è l'alternativa: "Se perde il sapore?": essere gettati via a coprire le buche delle strade.

Così pure l'immagine della luce che risplende se messa in alto o che può essere oscurata se messa sotto il moggio. Non c'è un'alternativa. **Il sale dà sapore e la luce illumina**, quando – e spesso è così – lasciamo che sia rifrangente in noi la luce di Cristo e cerchiamo con sincerità quanto lo Spirito Santo ci dice, guardando davanti a noi il Signore e la gente verso la quale siamo inviati e verso la quale abbiamo gli obblighi del nostro stato. Vale per tutti, ma vale in particolare per il nostro servizio di curia, a tutti i livelli e in tutte le mansioni. Il sale dà sapore e la luce illumina, se ci **lasciamo lavorare sul salutare tornio della Grazia di Dio, che rende amabile il nostro modo di essere e orna di benevolenza le nostre azioni che risultano buone perché sono tese all'unità e portano frutti di unità e comunione**. Unità e comunione sono i criteri con i quali verificare il nostro operato di curia.

Il sale dà sapore e la luce illumina quando ci sorprendiamo a dire cose diverse da quelle che abbiamo sempre detto, non per volubilità, ma per una conversione ad un'idea più alta e diversa che abbiamo maturato dal confronto con gli altri a seguito del silenzio della preghiera che placa la reazione emotiva, raffredda la presunta lesa maestà al nostro io. Il sale dà sapore e la luce illumina quando lasciamo che il nostro sguardo consideri i punti luce che altri, per il ministero loro chiesto e sotto la loro responsabilità, hanno posto sul nostro cammino perché formino un tracciato da seguire – nella libertà creativa di ognuno – per tendere nella stessa direzione.

Il sale dà sapore e la luce illumina quando avverto che ci sono idee belle anche se non le ho trovate io o che le mie idee erano già state dette altre volte, ma io non le avevo considerate o lette. Il sale dà sapore e la luce illumina solo se per tutti – dipendenti, volontari, preti, suore, vescovo – valgono le Beatitudini che precedono questo Vangelo, come attacchi unici e fermi della nostra scalata verso l'alto. Tutte le Beatitudini, compresa l'ultima che è in "voi" come il brano del Vangelo che abbiamo letto. Il sale dà sapore e la luce illumina: ognuno può continuare da sé, su situazioni e temi che lo toccano più da vicino. Crediamo che la nostra Chiesa locale possa ancora

essere luogo dove si annuncia e si vive il Vangelo, secondo la recettività del terreno nel quale cade il seme che il Semiatore getta con generosità, sapendo che è buono ed efficace. Per questo crediamo che le parrocchie siano ancora comunità di relazioni vive e possano ancora trasmettere la fede, non da sole, ma nella realtà della Nuova parrocchia. Un processo avviato che non può fermarsi.

Il Nuovo assetto della diocesi (Nad) è volto a questo fine: un assetto nuovo per un annuncio che resta fondamentale e una comunità che trasmette la fede. Questa non è l'unica via. Lo sappiamo bene: la famiglia, la relazione, le vie misteriose di Dio. Ma ora ci fermiamo qui: questa convinzione ha alimentato la scelta del Nad, che comprende e non esclude la pastorale di ambiente per la quale ci sono – spesso partendo dalle parrocchie e certo dalla Chiesa locale – uffici pastorali (ospedale, lavoro) e associazioni chiamate a riconnettersi con il mandato loro affidato (sport, Csi, Anspi).

Al servizio del Nad c'è anche la riforma della curia. Le Np raccolgono parrocchie insieme, analogamente gli ambiti raccolgono gli uffici, con la scelta – non dogma! – di mantenerli secondo il modello che la Cei ancora ci dà e sostiene. Non sarebbe un problema cambiare (ambiti di Verona, verbi di Firenze, raggruppamenti vaticani), ma sempre resterebbero gli ambiti, sia pure diversi, per evitare un frazionamento non efficace e non sostenibile.

Ecco perché la prima caratteristica che deve avere chi opera in Curia, non è la competenza, ma la capacità di lavorare insieme, di fare squadra, o meglio comunione. La competenza più raffinata, alla fine spacca, se non è agita insieme. Come nel Nad non si deve più ragionare per parrocchie ma di Np, anche nella curia si deve ragionare prima di tutto per ambito.

Gli Uffici danno specificità all'ambito, ma la scelta di fondo e le direttrici si concordano in modo collegiale nell'ambito, come è nelle Nuove parrocchie il piano pastorale, che non comprende solo dove si dice Messa, ma il complesso delle scelte richieste in quella porzione di Chiesa: come e dove si fa iniziazione cristiana, dove Pastorale giovanile, ecc., e si attuano azioni conseguenti con l'avvallo del Consiglio degli affari economici.

Se questo non avviene abbiamo dei “disastri” facilmente riscontrabili e difficili da sostenere: le cattedrali nel deserto, gli oratori dove non servono, lo spreco, ma ancor più lo “scandalo”, l'inciampo davanti al Vangelo. Ogni ambito nel promuovere questo ha una conoscenza dei suoi destinatari e della situazione della diocesi, non fosse altro – come alcuni hanno fatto – attingendo dal materiale ancora abbastanza fresco della Visita pastorale. Gli ambiti hanno specificità proprie, pertanto offrono anche servizi particolari. Penso all'ambito amministrativo - tecnico a servizio delle Np e dei parroci nella loro missione: è uno dei dati maggiormente

riscontrabili in questi ultimi tempi, fin esagerato, con il rischio di delega, mentre è “più” nel servizio, l’ambito caritativo missionario: con il precedente, sotto aspetti diversi, molto esposto alla considerazione e al giudizio della gente; mentre è alla radice di ogni cosa e nutrimento per tutti quanto è “trattato” (scusate il termine) nell’ambito dell’evangelizzazione. **La progettualità dell’ambito nasce da questo riferimento essenziale al santo e fedele popolo di Dio, che è il fine di ogni azione della curia.** È intrinseca questa circolarità, come più volte abbiamo detto. È favorita dall’impegno del vescovo nella Visita pastorale, ma si basa, soprattutto, sui rapporti che gli uffici hanno con le Np. Proprio da questi nasce una sensibilità che rende appropriata la proposta e gli interventi. L’ambito non è una “sovrastuttura”, ma il disegno essenziale e l’asse portante della curia. **Non lavorare per ambito significa escludersi da questo rinnovato servizio della curia e volere continuare a fare da soli.** Questa lavoro di lettura, di ascolto e poi di concertazione comune richiede lo sforzo di lavorare un anno per l’altro, di attivarsi già (per dare un riferimento temporale) per Pasqua per vedere la proposta per il prossimo anno che deve essere presentata alla tre sere di giugno. Quest’anno siamo già in ritardo e, a mio parere, dovremmo recuperare per quanto è possibile. Una nota circa il rapporto con le Np. Andando avanti (un processo nel processo!) credo sempre più importante l’apporto degli ambiti. Ce lo chiedono e ce lo smentiscono allo stesso tempo, ma questa è la strada!

Perché? Non andiamo lontano e vorrei chiedere a voi, che avete la doppia appartenenza di direttori o collaboratori di uffici e di parroci o cappellani: come prendete le indicazioni degli altri ambiti o uffici: della Pastorale giovanile, dell’ufficio catechistico, della Caritas. Voi siete già un luogo di discernimento e di proposta.

In base a cosa prospettare e programmare? Su quale base? Sulle indicazioni che ci vengono – in questo anno – dal Papa, dalle Chiese sorelle che sono in Italia e dalla scelta che la diocesi ha fatto. Questo è avvenuto già. A volte a livello annuale, altre volte a livello triennale (**Credere ci unisce, Credere ci impegna, Credere ci manda**), o seguendo un evento (Anno Santo della Misericordia) o con un’attenzione a un settore specifico verso il quale si può convergere: Anno dei giovani per il Sinodo, ma anche il Concilio dei giovani, Amoris Laetitia; normalmente c’è stata una Lettera pastorale che ha segnato la via. Non l’ho mai fatta da solo.

Vorrei anche fare riflettere su come è stato preso dagli uffici l’Anno di stile sinodale. Mi pare che i passaggi e i riferimenti fossero veramente chiari, forse troppo. Gli ambiti con i loro uffici l’hanno promosso? Rappresentava la volontà, in forma più organica, di raccogliere suggestioni e luci in questo duro tempo pandemico che, non dimentichiamolo, molto ha segnato l’inizio della riforma della curia, chiedendo uno sforzo eccezionale per intercettare le esigenze, dare indicazioni, consentire una vita alle nostre comunità.

Mi viene comunque da dire che il vescovo aveva dato un'indicazione, dopo avere raccolto molti pareri. **Conferma della nostra scelta è stata data dal Papa che ha richiamato la Chiesa italiana al "dovere" del Sinodo – non ha chiesto pareri Lui! – e ha indetto un Sinodo sulla sinodalità, che dovremo aprire il 17 ottobre.**

Per il prossimo anno è in previsione l'intreccio tra il Sinodo della Chiesa universale (obbligatorio l'inizio della celebrazione domenica 17 ottobre) e quello della Chiesa italiana, ancora tutto in fieri, di cui si parlerà in un'assemblea straordinaria a novembre. Sarà sterile o fecondo, nostre lamentazioni o idee, o ascolto dello Spirito che parla anche attraverso la gente e il santo e fedele popolo di Dio. Non lo faremo perché viene dall'alto o lo faremo perché è il Sinodo di Francesco? Riferimento certo è il Vangelo dell'anno, mentre si dipana l'Anno liturgico, unico e necessario piano pastorale. Tutto gira attorno a questo e non ad altro. **Il primo riferimento sul quale convergere è il cammino che la Chiesa pone davanti ad ogni cristiano: il Vangelo dell'anno e la scelta di un libro biblico che porta ad incontrare tutta la Scrittura.**

In realtà le cose sono molte diverse e ci sono itinerari differenti nelle parrocchie che lo fanno e il corso biblico resta consegnato a pochi. Sono ben contento – come ha detto l'ambito evangelizzazione nel secondo incontro – che se ne parli nell'ambito, anzi è essenziale perché non sia l'hobby di qualcuno e coinvolga veramente tutti e tutti convergano lì.

Allora chiedo a voi: quale scelta facciamo per il prossimo anno? Non intendo scegliere io, chiedo la collaborazione di tutti con il procedimento che ci siamo detti precedentemente. Abbiamo già dei grandi contributi, dei passi da fare insieme: lo strumento di lavoro per la Pastorale giovanile, frutto del lavoro sui giovani e sul Sinodo. Anche qui un processo che è durato nel tempo. «Giovani, questione di Chiesa» dicevamo e «Pastorale giovanile - vocazionale» per uscire dal negozio dove si pettinano le solite pecore e rendere ingrediente di ogni pastorale la vocazione, umana, cristiana, specifica. Ma anche queste scelte sono frutto di un cammino sinodale, non perché va di moda, ma perché in realtà sono nate da un ascolto e da una lettura delle situazioni.

Tutto è per l'oggi? Cosa sarà di noi tra 10 - 15 anni? Una certezza: sarete liberi – forse anche prima – dal vescovo Enrico; tra 10 anni ne farò – Deo Adiuvante - 75... ma ci sono già processi avviati: il Nad, ad esempio, che credo – mio parere – è teso a risolvere alcuni problemi che stanno molto a cuore; l'economia (problemi amministrativi); il Servizio ministeriale (togliere un po' la autoreferenzialità e solitudine); la formazione di referenti e la generalizzata presenza e ministerialità battesimale e laicale. Solo ieri sera: bello è stato l'incontro con i vertici scout che collaborano con l'Azione cattolica e il servizio di Pastorale giovanile, la Consulta degli enti caritativi e della Pastorale giovanile. Processo in atto volto al bene delle Np, della gente, della trasmissione

del Vangelo. Qui entra in gioco la conversione di mentalità del popolo santo di Dio e dei suoi pochi preti e dei preti fidei donum.

Il Nad è strumento perfettibile – entro l'anno si definisce – va anche cambiato, a patto che ci sia stato il tentativo di attuarlo. Non si può rimanere – dopo quasi 10 anni – a chiederci del rapporto tra Servizio ministeriale e Consiglio pastorale Np, senza fare niente al riguardo. Laddove c'è un Servizio ministeriale, un economo, un Consiglio affari economici, ci si vuole bene tra preti e laici, qualcosa già si vede, di pari passo anche il dialogo delle Np con gli ambiti e gli uffici. La Visita pastorale ha presentato iniziative anche belle, ma prese in assoluta autoreferenzialità. A mio parere, con il rischio di condannarsi ad una vita breve se cambia il parroco e creare almeno difficoltà con le parrocchie vicine.

Questo vale anche per la riforma della curia: se non la si mette dentro al cuore – sì al cuore, cioè alla coscienza – non scatterà mai. Il mercoledì mattina insieme ne è un palese esempio. Espressione di una non attuazione è, in alcuni casi, venire direttamente dal vescovo per avere l'approvazione di un progetto che non è stato confrontato con l'ambito o mettere davanti al fatto compiuto il vescovo che o fa il cattivo o asseconda, dato che spesso i tempi sono strettissimi. Il rischio è che processi belli rischiano di naufragare per questo sistema veramente clericale. È più complicato confrontarsi e poi agire, cercare il giusto equilibrio tra la creatività e la comunione, che fare di testa propria. Ma è la differenza di chi costruisce sulla roccia e chi sulla sabbia.

Il vescovo è un povero peccatore; forse, anche se non lo credo, prende le criticità per punti negativi, non è risentito, ma chiede questa comunione che porti alla collaborazione concreta. Ci sto male se una cosa la sento contro la comunione, se vedo preclusione tra persona e persona e le rotture alla comunione. Se una cosa mi ferisce, posso starci male, anche reagire male, ma poi mi passa o, meglio, chiedo al Signore di aiutarmi e, se ci prego sopra, capisco che serve per purificarmi da tanti peccati. Non vorrei che ci fermassimo all'emotività («diciamo di sì, se no si arrabbia» rivolto al vescovo, che chiede scusa se succede), ma che si entrasse sempre nel merito assumendone la responsabilità, nata dal proprio ruolo per il bene della Chiesa.

Non sono anaffettivo, lo ammetto, non riesco a dissimulare; mi piacerebbe una collaborazione complice, come mi capitava da prete, ma capisco che da vescovo questo mi è precluso, anzi debbo dare ragione di tutto, anche pagare ogni cosa, mentre non capita più o raramente che a un mio input, qualcuno prosegua cogliendo lo spirito che ho provato a lanciare. Credo alla collaborazione, ma debbo arrendermi all'evidenza che mi è richiesto ben altro.

Il tema grande sono le risorse. Mi si dice che non ce ne sono e che i preti sono soggetti a troppi gravami. Si invoca altro personale. A dire il vero alcuni uffici ne sono provvisti e non hanno

problemi. Occorre distinguere. L'assunzione di altro personale: c'è allo studio un piano globale per vedere la lunghezza del passo che possiamo fare. Vedrei un aiuto a livello centrale di segreteria. L'impegno dei presbiteri impegnati su più fronti: è vero e ci penso e vorrei dire, con la mia stima, anche la mia preoccupazione.

A volte vedo che ci potrebbero essere forze da raccogliere e un lavoro da fare anche in modo diverso. Al riguardo è giusto cercare persone già formate, ma – permettetemi – un insegnante di religione cattolica, non per questo è formato per la pastorale. Lo è, se ha maturato un senso chiesa in un'esperienza personale e comunitaria: e torniamo nell'alveo delle Np o di associazioni e movimenti. Non possiamo permetterci preti a tempo pieno per la pastorale centrale, almeno ora, anche se è un tema che possiamo studiare insieme. Almeno fintanto che non abbiamo referenti per le parrocchie che maturino dentro al Percorso per formare i formatori (patrimonio che non può andare disperso perché non si innesta con le Np o perché il percorso assume prende autonomamente altre strade) o qualche altra forma ministeriale nata dal Battesimo (benedetta la scelta di una Np affidata ad una comunità di suore) o, diciamolo, qualche prete in più dal nostro Seminario che resta uno degli ultimi in Regione: perché? È un processo che parte e ci sono germi positivi, alcune cose stanno procedendo, prendendo piede lentamente. Penso ai supporti, al Centro pastorale.